

## NATALE 2009

**T**u, o Dio, hai dato tutto il tuo tesoro al mondo, facendogli dono, per il bene di tutti, del tuo unico Figlio, generato dal Tuo seno e proveniente dal trono del tuo essere. Che cosa possiedi ancora che Tu non abbia donato alla tua creazione? Il mondo è stato mescolato a Dio, e la creatura e il Creatore sono diventati uno, portando sulla terra la grande festa dell'abbraccio di Dio con l'uomo.

*Isacco il Siro, Seconda collezione 5, 18*



### EXPECTATIO ISRAEL

Si terrà a Roma all'inizio del 2010 (3-5 gennaio) un incontro per animatori vocazionali con il titolo "Nella tenda della testimonianza narratori della vocazione". Vi parteciperà anche il nostro animatore vocazionale: e vogliamo

in questo impegno accompagnarlo con la preghiera. La circostanza mi richiama però alla mente anche all'impegno di ciascuno di noi per domandare a Dio la grazia di nuove vocazioni. Lo faccio ricordando prima di tutto il pensiero che san Vincenzo scriveva a padre Blatiron, il 12 novembre 1655, sostenendolo nella

sua iniziativa di aver intrapreso una preghiera a san Giuseppe per ottenere nuove vocazioni: "Prego Dio che accolga le sue preghiere per la propagazione della Compagnia. E' da più di vent'anni che non ho osato domandarlo a Dio, poiché ritenevo che, essendo la Compagnia opera sua, bisognasse lasciarne la cura della conser-

UN CARO AUGURIO A TUTTI I CONFRATELLI,  
PARTICOLARMENTE AGLI ANZIANI E AGLI AMMALATI

vazione e dell'accrescimento alla sola Provvidenza. Ma a forza di meditare la raccomandazione del Vangelo di domandare al Signore che mandi operai alla messe, mi sono convinto dell'importanza e dell'utilità di questa devozione" (Coste V, 462). Nella ripetizione dell'orazione del 18 ottobre 1656 san Vincenzo conclude con la preghiera che è l'ossatura della preghiera *Expectatio Israel*: "Signore, manda buoni operai alla tua Chiesa, ma che siano buoni. Manda buoni missionari, quali devono essere, per lavorare bene nella tua vigna; persone, mio Dio, distaccate da se stesse, dai loro propri comodi e dai beni terreni: non importa se in piccolo numero, purché siano buoni. Signore, concedi questa grazia alla tua Chiesa. Metti in me, Signore, tutte le disposizioni che desideri siano nei tuoi discepoli, come quella di non essere attaccato ai beni della terra" (SVit X, 285-286 - Coste XI, 357). Questa preghiera arricchita e completata secondo la formula in uso nella congregazione dopo l'approvazione di Leone XIII, il 15 marzo 1884, venne recitata fino a una ventina d'anni fa tutti i giorni dopo l'esame generale della sera, ed ora è un poco in disuso. Vorrei invitare i superiori a rimetterla in uso, utilizzandola almeno una volta alla settimana tra le preghiere quotidiane per le vocazioni.

Essa è una preghiera che ha una profonda ispirazione biblica. Vi si esprimono alcuni pensieri, che vorrei ricordare, affinché quando la recitiamo ne teniamo presente il movimento spirituale che la anima. *a.* Prima di tutto, vi è espresso il sentimento della povertà della Compagnia e la coscienza che essa ha di essere opera di Dio; proprio per questo essa è un atto di fiducia nella Provvidenza di Dio. *b.* In secondo luogo, essa s'inseri-

sce nell'obbedienza al Vangelo di chiedere nuove vocazioni. Senza la domanda incessante di nuove vocazioni la nostra stessa vocazione s'impoverisce. Nulla stimola di più il superamento della pigrizia del nostro animo, quanto il desiderio di paternità spirituale mediante "nuovi figli" per la Comunità. *c.* Infine, vi è una supplica perché nessuno sia nella Congregazione senza avere lo spirito che la anima: "Questa casa è tua, Signore. Questa casa è tutta tua. Non ci sia in essa alcuna pietra che la tua mano non abbia posto. E quelli che tu hai chiamato conservali nel tuo nome e santificali nella verità". In questa finale, costruita su vari richiami biblici, vi è riassunto il pensiero che san Vincenzo esprimeva a padre Pietro de Beaumont, superiore a Richelieu: "Appartiene solo a Dio scegliere quelli che vuole chiamare, e noi siamo certi che un missionario, dato dalla sua mano paterna, farà da solo più bene di molti altri che non abbiano una vera vocazione. E' nostro dovere pregare perché egli mandi operai nella sua messe e a vivere così bene da dare (agli aspiranti), mediante il nostro esempio, l'attrazione piuttosto che il disgusto di lavorare con noi" (Coste VIII, 287).

In conclusione, di fronte al fatto che, in Provincia, mi pare di cogliere un abbassamento nella nostra tensione nell'animazione vocazionale, vorrei che potessimo fare qualcosa di più nella pastorale dei giovani. Oltre a ciò, a tutti è possibile l'intensificazione della preghiera per le vocazioni. Essa è un aspetto importante del nostro vivere. Se viviamo di fede, tutto è possibile come diceva san Vincenzo: "Se non possiamo nulla da soli, possiamo tutto con Dio. Sì, la Missione può tutto, perché abbiamo in noi il germe dell'onnipotenza di Gesù Cristo. Perciò nessu-

no può scusarsi di non potercela fare: avremo sempre più forza di quanta ne occorra" (SVit X, 178 - Coste XI, 204).

Vorrei dunque, lo ripeto, suggerire ai superiori e agli animatori della liturgia di utilizzare, almeno una volta alla settimana, la preghiera dell'*Expectatio Israel*. E con essa, mentre chiediamo a Dio nuove vocazioni, dobbiamo ringraziare il Signore per i giovani in formazione e, particolarmente, per averci dato, alla vigilia di questo Natale, l'ordinazione presbiterale di Antonio Granata.

## ORDINAZIONE PRESBITERALE DI P. ANTONIO GRANATA



Somaglia: A. Granata dopo l'ordinazione

In una cornice di popolo esultante e ricco di fede, a Somaglia, è stato ordinato presbitero padre Antonio Granata. E' avvenuto sabato 12 dicembre 2009 alle ore 16,00. In questo modo si è compiuto un percorso formativo, sia pure un po' inedito e accidentato, che ci ha regalato un nuovo missionario secondo il cuore di san Vincenzo.

Antonio da giovane, negli anni 1959-1967, aveva compiuto il per-

corso formativo a Verona, a Scarnafigi e a Chieri. Poi l'aveva lasciato conservando però un desiderio profondo di dedicarsi al servizio dei poveri e della loro evangelizzazione.

La vita lo chiamava ad assistere la sua mamma anziana e malata. In quel tempo si dedicò al lavoro esercitando l'insegnamento come maestro elementare. In tale qualità ha conservato lo spirito vincenziano, offrendosi per andare nelle scuole meno appetibili e lontane dai centri cittadini, nelle vallate del piacentino e in altri piccoli centri della "bassa" poco serviti. Si è anche messo a disposizione della comunità cristiana per quanto gli fu possibile nelle più svariate funzioni: dalla catechesi dei piccoli al servizio degli anziani e all'animazione missionaria. Nei tempi liberi ha anche frequentato e concluso gli studi di teologia presso l'Istituto di Scienze Religiose di Milano



1959: Antonio con don Pierino, parroco di Somaglia

Arrivato alla pensione, ha ripensato alla sua vita e ha ritrovato il desiderio di condividere la nostra vita di missionari di san Vincenzo. Si è avvicinato a noi con molta discrezione, umiltà e semplicità, mostrando di avere buono spirito e desiderio missionario. Dopo alcuni anni di convivenza, ha manifestato di avere le doti per essere sacerdote. E così ha iniziato un percorso particolare di studi pastorali presso la Facoltà teologica dei Salesiani di Torino, conseguendo una buona conoscenza della teologia.

Ora sacerdote a 68 anni sente di poter dedicare gli anni che il Signore gli darà per il servizio della Chiesa e della Comunità. Ed è già pronto per inserirsi nella missione. Il 16 dicembre è già partito per Udine per partecipare, insieme a padre Vittorino, alla missione continuata e assumersi l'animazione del Volontariato Vincenziano.

Nel periodico della comunità di Somaglia egli ha rilasciato una testimonianza, di cui riportiamo alcuni passaggi.

“Preso alla sprovvista dall'invito a scrivere un articolo per il bollettino, mi sento intimidito, impacciato e insieme onorato. Vediamo. Tutti noi abbiamo avuto umanamente la fortuna di essere stati generati alla vita e abbiamo avuto cristianamente la grazia di essere stati ri-generati alla nuova vita con Dio, alla vita di fede col Battesimo: siamo passati dal grembo



Somaglia: entrata in Chiesa per l'ordinazione

della mamma-donna al grembo della mamma-madre Chiesa, nella cui fede siamo stati accolti. Il seme di fede e grazia, gettato in noi nel Battesimo, ciascuno l'ha lasciato germogliare in modo personale, unico, nel rapporto-dialogo col Signore, vero e unico seminatore mediante il suo Spirito, datore dei sette Doni.

In conseguenza di questo rapporto personale col Seminatore, sono partito da Somaglia nel maggio del 1959 col pianto nel cuore e sogni di confini lontani nella mente, per ritornarvi nel settembre 1967, per poi ripartire gradualmente nell'ottobre del 2004 e finalmente eccomi qui nel dicembre 2009. Cinquanta anni! Direi una lunga vita. E' finita? No! Direi che incomincia: se ho impiegato tutto questo tempo per giungere al sacerdozio e quindi essere ordinato prete, mi restano pochi anni per diventare ed essere



veramente prete. Per questo, ringraziandovi per le vostre preghiere passate, chiedo preghiere future per diventare prete secondo il cuore di Gesù e quello di Maria Vergine, Madre dei sacerdoti. Personalmente l'ho fatto, lo faccio e lo farò contraccambiando le preghiere.

Somaglia è stata, è, e sarà lo spazio geografico in cui sono nato, cresciuto e per lo più vissuto e quindi intimamente legato alla mia realtà di fede e di vita civica.

Lodi. Un grazie particolare va a don Abele, il parroco di Somaglia, che ha organizzato la funzione in modo sobrio e raccolto, in modo che si sono potute seguire le varie fasi dell'ordinazione in modo molto attento e devoto. Oltre ai parenti e alla popolazione erano presenti alla funzione l'intera giunta comunale con il sindaco, e anche alcuni ex allievi di Verona e Scarnafigi. Un grande augurio ad Antonio per il suo nuovo lavoro missionario.



P. Antonio con mons. Merisi, vescovo di Lodi; don Abele, parroco di Somaglia; ed alcuni dei confratelli presenti all'ordinazione

Sono cresciuto nella mente e nel cuore anche grazie agli esempi di impegno civile e di testimonianza di fede nel lavoro, nella famiglia, nei momenti di svago, nelle celebrazioni liturgiche. Dalla mia fanciullezza ad oggi quanti volti ho fotografato nel mio cuore e porto impressi nella mia mente. Ecco perchè sin da ragazzo amavo passeggiare nel luogo sacro delle rimembranze, dove riposa anche don Pierino. Lui ha voluto restare a Somaglia, dove per tanti anni è vissuto da sacerdote, da vero prete, allegro, accogliente, sensibile fino alle lacrime. Quante volte la sua paternità sacerdotale mi ha accolto con intelligente e sdrammatizzante allegria. Lo posso dire, perchè tante volte sostenuto nel mio percorso accidentato; come anche voi l'avrete sperimentato pur in modi diversi.

Non mi resta che ringraziare ciascuno di voi per l'aiuto amichevole e cristiano che mi avete dato e che mi darette: ne sono certo. Il Signore Gesù vi conforti col suo Spirito e vi conduca nella vostra vita per mano di Maria Vergine”.

All'ordinazione erano presenti 17 confratelli che si sono stretti attorno a lui e lo hanno accompagnato con la preghiera e l'imposizione delle mani. Il vescovo ordinante era mons. Giuseppe Merisi, vescovo di

## PRE' GUSTO, UN GRANDANGOLO SU PADRE GIOBATTÀ GIACOMINI

Anno 1916, il 24 maggio. Sul fronte italo-austro-ungarico la Grande Guerra compiva il suo primo anno di distruzioni. E a Tavagnacco di Udine, capitale del teatro bellico, nasceva il secondogenito di Ida e del soldato Giuseppe Giacomini, del casato “Matiussi”. Ma nelle retrovie di battaglia, c'era in quei giorni ben altro di cui emozionarsi. E siccome i giovani padri della grande famiglia patriarcale erano tutti in armi, fu il nonno Gio Batta a dover andare per la dichiarazione di nascita del piccolo. Senza farsi granchè pensieri su una data o l'altra, siccome giorno più, giorno meno, allora, non faceva differenza. Così che egli venne al mondo anagraficamente il 25 del mese con il nome di Giovanni Battista, Giobatta o Tite, che poteva andare bene al nipotino com'era andato bene al nonno. Per quanto poi la cosa non andasse a genio a nessuno in famiglia, e alla fine Giobatta divenne Augusto. E poi padre Augusto, o pre' Gusto, com'è ancora uso in Friuli: pre' Gusto Matiuss. Mentre nella grande famiglia della sua comunità religiosa fu inequivocabilmente Padre Giacomini.

Giorni di nascita, insomma, come il pasticcio di nomi e i richiami bellici ebbero poi spesso a confondere le idee in più di qualcuno in merito alla sua identità frastagliata dai luoghi diversi del suo ministero e in ruoli talvolta pittoreschi. Siccome la sua vita andò per capitoli, dal primo addio dato al paese natale, fino al ritorno in Friuli nella sua ultima stagione di ministero. Passando per gli anni giovani in Sardegna e le residenze in anni maturi fra Liguria e Piemonte.

ritratto umano e spirituale è presto fatto: creatura dai tratti chiari e sostanziali. Decisa propensione all'azione. Spirito conseguente e fedele nel promettere poco e mantenere tutto, fino all'estremo costo. Tipo piuttosto "tagliato con la mannaia", non intagliato a cesello. Niente orpelli. Ovviamente fino a quel limite dove può venire difficile capire se qualcosa sia una virtù o una caduta di stile, una sprovedutezza.



Padre Giacomini con i suoi compagni di Messa del 1943 e in una foto recente

In Piemonte, anzi tutto. Dove arrivò alla fine di pochi anni di scuola elementare. Quando nel paese fioriva un vero vivaio di vocazioni religiose che negli anni fra le due guerre vedeva partire ragazze, di cui una decina si fecero suore, e ragazzi, dei quali, fra gli anni quaranta e quarantanove, ben sei "cantarono messa" – in un paese con meno di mille anime. Fra di loro c'era più di un Giacomini di casa Matuss. Come un cugino di memorabile intelligenza, di grandi doti artistiche e tanta umanità, che morì giovanissimo di tisi dopo aver dovuto lasciare studi e formazione religiosa presso la Congregazione dei Missionari di san Vincenzo, i Padri Lazzaristi, a Torino.

E questo va ricordato, siccome fu quel cugino maggiore ad appassionare il piccolo Augusto sulla stessa via. Che giunse alla mèta tra rumori di guerra, ancora di nuovo, nel giugno 1943, fatto sacerdote a sgobbare per Dio e la gente secondo l'ideale vincenziano. Vale a dire secondo modelli di azione pastorale sul campo nelle "missioni al popolo" o in continua itineranza – il posto giusto per Padre Giacomini, friulano, uomo dei fatti e meno della parola.

Chi lo conobbe dal di dentro dei suoi oltre settant'anni di vita nella comunità vincenziana, non ha molto da elucubrare nel definire la sua personalità e il suo

Certo che il padre Giacomini usava cuore e pensiero, ma in un'economia che non era quella del mistico, dell'intellettuale, per carità!, o del teologo. Viveva di certezze definitive allo stato di dogmi e non era il tipo alla ricerca del nuovo in analisi del reale, grandi idee, innovazione pastorale. Cosa che lasciava agli altri. Rispettando con moderazione la loro fatica, ma più spesso richiamandoli all'ordine dell'ortodossia. Diciamo anche con una certa irruenza comprensibile solo a pochi.

Un padre Giacomini così fatto, fu la persona giusta quando in vari momenti di ministero in Sardegna c'erano da animare comunità tutte da racimolare, fondare una parrocchia, con tanto di chiesa da costruire. E da dedicare alla Madre di Dio, ovviamente. Aspetto, questo, tanto più entusiasmante per lui, che fu un'anima mariana devotissima.

Tornato "in continente" fu sovente economo di comunità e in case dove il braccio era insostituibile quanto la mente. I conti sapeva farli bene, dall'alto di una competenza che veniva dall'apprendimento nel fare. E dal senso di servizio: la sua spiritualità. Anche se certi suoi modi di perenne fanciullo e di asino per tutte le fatiche poteva dare di lui un'immagine povera di tratti sacerdotali. La sua fratel-

lanza con il mondo della natura veniva da lontano, dal paese antico e dalla familiarità con la terra. Cui rimase fedele sempre, nelle varie case, negli anfratti di disponibilità che riusciva a costruirsi: fra le sue api che allevò con affetto e venerazione, con le viti o gli asparagi che piantò a Genova, fra contingenti di banane e frutta esotica, per esempio, che nel porto merci salvava degli sprechi di mercato. Con la familiarità con la montagna, dove ebbe due cugini parroci di gente umile e vi andò lui stesso a servire già in anni anziani, e nell'attenzione per tutto ciò che la campagna mostrava.

Di tanto amore e riverenza non godettero comunque le sue "lambrette" di lunghissimo corso e le povere macchine che sfruttò sempre, si permetta, fino all'ultimo sangue. San Cristoforo e il suo angelo custode ebbero sempre un lavoraccio cane a tenerlo incolume lungo le strade che lo portarono a uscire di servizio dopo i novant'anni. E scordiamo altre pene.



2008: Padre Giacomini con padre Zerbinati e padre Ciarga

Alcune tristezze della sua vita non possono venire dimenticate: quelle del suo saluto al paese con un "mandi!", le volte che visitava suo papà e sua mamma in un buco di abitazione di conturbante squallore. Poi quella del senso di solitudine quando morì in piena gioventù la sorella Anna, una spalla psicologica per lui mai più ricostruita. E lo sconcerto nella memoria del suo mondo paesano d'un tempo, ormai fagocitato in una urbanizzazione all'americana.

In compenso, egli restò fedele a una gioiosa convinzione: quella di essere stato prete e null'altro che prete. A parte le originalità di contorno che non smentivano questa verità.

*Don Giovanni Ferro  
cugino di padre Giacomini*

## PADRE GIACOMINI GIOVANNI BATTISTA AUGUSTO CM

La figura di padre Giacomini è riassumibile in due parole: aveva un animo di fanciullo ed era un confratello aperto al servizio. Tutto a suo modo. Ma con un animo generoso, con il quale esprimeva tutto il suo affetto per la comunità servendola di buon grado. Verso di essa sentiva un debito di gratitudine, poiché l'aveva accolto al di là delle sue carenze di apprendimento scolastico: per questo aveva una particolare venerazione per il "signor Cerchio" che negli anni lontani del seminario di Scarnafigi aveva salvato la sua vocazione.

Non aveva grande dimestichezza con i ragionamenti sottili; era più portato alla pratica, per questo ricoprì molte volte il compito di economo nelle varie case in cui è stato destinato. Ciò non contrastava con il suo sacerdozio, che ha onorato con la preghiera costante e lo zelo nella predicazione. Nel suo modo un po' irruente di esprimersi lasciava trasparire la semplicità dell'animo e la familiarità con cui amava trattare i confratelli.

Era nato a Tavagnacco il 24 o 25 maggio 1916 e lì è stato sepolto, avendo sempre conservato per la sua terra un affetto tenero e radicale, forse anche in misura del suo esserne stato lontano per tanti anni. Ha consacrato alla Comunità vincenziana 73 anni dei suoi 93 di vita. Una volta ordinato sacerdote nel 1943 ha svolto il suo ministero in svariati posti: a Scarnafigi (1944-1950), a Sassari (1951-1952), a Iglesias (1952), a Cagliari Bingiamatta (1953-1958), a Intra (1958-1962), a Genova (1963-1968; 1977-1983), a Sarzana (1969-1973), a Casale (1974), Torino San Vincenzo (1975-1977), e infine a Udine. Fra questi luoghi amava ricordare gli anni passati nella povertà e nell'entusiasmo degli inizi nella parrocchia di Cagliari. In mezzo ai poveri ha potuto esprimere al meglio la sua indole di amante delle cose semplici.

E' morto il 28 novembre 2009, dopo un periodo assai lungo di malattia. Un merito particolare va alla signora Giovanna, che avendolo accudito in casa gli ha fatto il regalo più bello: quello di poter vivere gli ultimi anni di vita nella "sua" Udine.



## NOTIZIE IN BREVE

- Padre Gonella Francesco è stato destinato alla comunità di Milano, come sacerdote residente senza l'incarico di vicario coadiutore. Egli continuerà gli impegni di animatore vocazionale, di responsabile dell'Associazione Mariana e di accompagnatore dei nostri seminaristi di Teruel.
- La condizione di salute di padre Sergio Visca è abbastanza buona. Egli ha ripreso la sua normale attività e si sente benino. Purtroppo dovrà sottoporsi alla chemioterapia. Lo accompagnamo con la preghiera.
- Le date dei ritiri spirituali indicati nell'ultimo Communio 54, avevano un errore, e cioè la data degli esercizi spirituali di Siena si svolgeranno dal 24 al 28 *maggio* (e non: *luglio* 2010, com'era stato scritto).

## INCONTRO DEI CONSIGLI CM D'ITALIA A ROMA

Il 3 dicembre si è tenuto l'ormai collaudato incontro dei Consigli d'Italia. Alcuni consiglieri vi partecipavano per la prima volta, poiché in questi ultimi mesi vi sono stati vari avvicendamenti nei Consigli delle Province.

Il tema che ha assorbito gran parte del tempo è stata la formazione dei nostri. Si è verificato la difficoltà a reperire formatori per i nostri studenti. Si è dichiarata la necessità di rinforzare un modello di una formazione realmente interprovinciale, dove tutte le Province diano il loro contributo di personale, così com'è stato per il Seminario Interprovinciale d'Europa. Si è sottolineato come il Collegio Alberoni come sede dello Studentato Interprovinciale ha degli elementi positivi: *a)* il numero dei seminaristi (è diverso il clima formativo tra un gruppo piccolo ed un numero più ampio); *b)* gli studenti CM hanno la scuola in casa e convivono

no con gli stessi professori, creando un rapporto più familiare; *c)* il Collegio Alberoni funziona bene come seminario maggiore e la presenza dei seminaristi diocesani favorisce il contatto con il clero e la pastorale della diocesi; *d)* non ultimo, il vantaggio economico che la Fondazione "Collegio Alberoni" offre. Come elemento negativo vi è una certa carenza di formazione vincenziana, ma ad essa si è pensato di ovviare non solo con percorsi particolarizzati nelle singole province durante i periodi estivi, ma anche prevedendo un percorso formativo mensile, che quest'anno è stato affidato a padre Burdese.

Si è espressa la volontà di continuare la collaborazione tra province per la formazione, con il rinnovo della convenzione scaduta l'8 settembre 2009. Nello stesso tempo si è espressa la volontà di studiare la costituzione di un soggetto giuridico "Studentato interprovinciale della CM in Italia", partendo dalla base dell'attuale convenzione fino a giungere ad un vero e proprio Statuto. Con il venire meno di padre Gonella da direttore dello Studentato, si è affidata la responsabilità al superiore del Collegio, che avrà la collaborazione nei prossimi mesi di padre Onofrio Cannato con la funzione di animatore.

Nell'insieme, in questo lungo dibattito, si è respirata la difficoltà delle singole province a destinare confratelli per la formazione. Si prende coscienza con amarezza di tale difficoltà che ricalca "l'emergenza educativa" della società. La questione deve fare riflettere, poiché la dismissione della preoccupazione educativa è il segno di un'autoreferenzialità del ministero dei confratelli e la perdita di prospettiva sul futuro, venendo a mancare il gusto di una paternità spirituale nei confronti delle poche vocazioni che il Signore ci ha dato in questi anni.

## INFORMAZIONI SUL 350°

- Il GAV sta definendo i contenuti del *Convegno di studi vincenziani, dal titolo Carità e Missione*, che si terrà a Roma, presso l'*Auditorium Augustinianum*, dal 24 al 26 settembre 2010, all'interno del quale è prevista la partecipazione alla celebrazione internazionale del Trecencinquantesimo in San Pietro, sabato 25 settembre alle ore 17, con la partecipazione del card. Rodé e, speriamo, con il saluto del Papa. L'organizzazione del Convegno

è una macchina complessa. Sono stati incontrati i responsabili dell'agenzia di viaggi *Brevivet* di Brescia per avere un supporto logistico. Insieme con loro si è cercato di elaborare un progetto per i convegnisti, e le indicazioni verranno date prossimamente.

- Sempre il GAV ha organizzato un pellegrinaggio *Sulle orme di san Vincenzo e di santa Luisa* dal 21 al 29 giugno 2010 con partenza da Genova e arrivo a Torino. La quota di partecipazione individuale è di 700,00 euro. Sono previsti alcuni pranzi al sacco per rendere più veloce il viaggio. Ai missionari sono riservati quattro posti. Le adesioni vanno fatte pervenire entro il 20 gennaio a suor Adele Sala, FdC.

- E' uscito come supplemento ad *Informazione Vincenziana* il *nuovo calendario 2010*. In esso sono state messe in risalto le virtù vincenziane attraverso la simbologia dei colori.

- Il progetto *Acqua: una goccia per la vita* è ben decollato ed ha superato recentemente la soglia di 200.000 euro. Ringrazio tutti confratelli che si sono e si stanno impegnando per questa campagna. Essa, lo ripeto, intende essere il segno unitario di tutta la Famiglia Vincenziana d'Italia in occasione del 350° anniversario della morte dei fondatori. Con essa intendiamo offrire un regalo ai poveri più poveri delle nostre missioni vincenziane.

- Nei prossimi mesi sono in calendario alcune iniziative editoriali per accompagnare il 350°. Si tratta di 6 fascicoli di approfondimento del pensiero e carisma dei nostri Santi da allegare come supplementi alla rivista *Informazione Vincenziana*: schemi di preghiera, novene o brevi presentazioni dei nostri santi. E' anche allo studio un numero unico di *Informazione Vincenziana* con la presentazione dei fondatori e delle opere vincenziane in Italia.

- Mons. Frisina ha preparato un nuovo *Inno a san Vincenzo*, di cui il CLV inserirà la registrazione su CD all'interno del fascicolo di novene e veglie.

- Sono in corso trattative con *Multimedia San Paolo* per riuscire ad ottenere la ripubblicazione della pellicola restaurata del film *Monsieur Vincent* e poterla mettere nel circuito commerciale italia-

no. La difficoltà sta nell'ottenimento della licenza da parte della Casa produttrice francese *Studio Canal*, che ne detiene i diritti. Siamo in trattative per inserire nel DVD un *Extra* che presenti la pellicola e ne metta in risalto le chiavi di lettura, le deformazioni storiche e le prospettive spirituali emergenti dal racconto e dai dialoghi.

- L'agenzia pubblicitaria *Armando Testa* ha creato un poster pubblicitario sul 350°: l'impianto grafico verrà inviato a tutti i componenti del Coordinamento della FamVin su CD, in modo che possa essere fatto stampare a carico dei Coordinamenti regionali. Vari Coordinamenti possono collegarsi tra loro per la stampa. Il lancio del poster pubblicitario deve avvenire nelle varie città nel mese di settembre 2010: a tale scopo occorrerebbe chiedere preventivamente ai vari comuni di poterli affiggere nei loro spazi pubblicitari (sperando di ottenere un'esposizione gratuita).

- Per i giovani il Comitato organizzativo per il 350° ha lanciato a livello nazionale il concorso *ColoriAMO la CARITA'* e un pellegrinaggio al Berceau Saint-Vincent, nel mese di luglio 2010, che è già in fase di organizzazione.

## RICHIESTA

Partecipando ad un recente incontro delle Superiori delle Figlie della Carità ho ricevuto un pressante invito. Mi è stato chiesto di sollecitare i confratelli missionari che hanno gli incarichi di predicare ritiri e di fare le visite vincenziane alle case delle FdC di tenere conto del ricco insegnamento spirituale di santa Luisa e di non limitarsi, sempre e soltanto, a citare il pensiero di san Vincenzo. Letteralmente mi è stato detto: "Le Figlie della Carità hanno anche una madre e non solo un padre. E una figlia deve ispirarsi anche alla madre se vuole realizzare a pieno il suo carisma". Raccolgo l'invito e lo rigiro ai confratelli, indicando i testi fondamentali per apprendere il pensiero di santa Luisa: **1.** *Sainte Louise de Marillac, Ecrits spirituels*, Tours 1983, ed. Mame (tradotto in italiano da CLV-edizioni vincenziane di Roma); **2.** *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines*, Documents, Tours 1989, ed. Mame.